

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

19
2011

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingraber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-063-5

© 2011 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

ARTICOLI

Questioni di metodo

Antonio Curci, Alberto Urcia <i>L'uso del rilievo stereofotogrammetrico per lo studio dell'arte rupestre nell'ambito dell'Aswan Kom Ombo Archaeological Project (Egitto)</i>	9
Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli <i>Pianificazione e gestione del territorio: concetti attuali per realtà antiche</i>	23

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Claudio Calastri <i>Ricerche topografiche ad Albinia (Grosseto)</i>	41
Maria Raffaella Ciuccarelli, Laura Cerri, Vanessa Lani, Erika Valli <i>Un nuovo complesso produttivo di età romana a Pesaro</i>	51
Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti, Luisa Pellegrini, Kevin Ferrari <i>Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della pianura padana</i>	61
Giuliano de Marinis, Claudia Nannelli <i>Un "quadrivio gromatico" nella piana di Sesto Fiorentino</i>	87
Enrico Giorgi, Julian Bogdani <i>I siti d'altura nel territorio di Phoinike. Un contributo sul popolamento della Caonia in età ellenistica</i>	95
Marcello Montanari <i>Il culto di Zeus Ammon a Cirene e in Cirenaica</i>	111
Riccardo Villicich <i>Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi</i>	121

Archeologia tardoantica e medievale

- Marco Martignoni
Alle origini di un tipo architettonico.
Ipotesi sulle chiese a due navate e due absidi della Lunigiana alla luce dei dati archeologici 139

Archeologia orientale

- Anna Chiara Fariselli
Maschere puniche. Aggiornamenti e riletture iconologiche 155
- Andrea Gariboldi
Sogdian and Early Islamic Coins from Kafir Kala (Uzbekistan) 171

ARTICOLI-RECENSIONE

- Simone Rambaldi
Ridonare sostanza all'immateriale (ricercando gesti e suoni del mondo antico) 187

- Adriano Maggiani, Luca Cerchiai
La casa etrusca. A proposito di: Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (a c.), La Casa 1 della Regio IV - Insula 2, I-II, Bologna 2010 193

ATTI DELL'INCONTRO DI STUDI "IMPASTI PARLANTI. ANFORE IN ALTO ADRIATICO
TRA ETÀ REPUBBLICANA E PRIMA ETÀ IMPERIALE. ARCHEOLOGIA E ARCHEOMETRIA"

- Le ragioni di un incontro*
di Luisa Mazzeo Saracino 207

- Maria Luisa Stoppioni
Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2 209

- Elisa Esquilini
Studio archeometrico preliminare di anfore greco-italiche medio adriatiche (Cattolica, Rimini) 223

- Silvia Forti
Le anfore Lamboglia 2 del porto romano di Ancona: problemi e prospettive di ricerca 231

- Simonetta Menchelli
Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali 239

- Anna Gamberini
Problemi di identificazione di aree produttive di anfore in ambito adriatico: i dati archeologici e archeometrici di Suasa 245

- Federico Biondani
La diffusione delle anfore brindisine in area padana: nuovi dati dal territorio veronese 255

- Conclusioni*
di Daniele Manacorda 267

ALLE ORIGINI DI UN TIPO ARCHITETTONICO. IPOTESI SULLE CHIESE A DUE NAVATE E DUE ABSIDI DELLA LUNIGIANA ALLA LUCE DEI DATI ARCHEOLOGICI

Marco Martignoni

In Lunigiana, located between Liguria and Tuscany, a large number of Romanesque churches, built on a side-by-side, two-apse scheme, may be observed. The origins of this architectural strategy, widespread in other areas of the Mediterranean as well, have been the subject of a variety of hypotheses that have attributed the double apse to the structure's intended use or to specific liturgical practices. Archaeological investigations, which have been conducted beneath several of these churches from the middle of the 20th century onward, offer a series of findings that shed new light on the problem of the origins of the two-apse design. In most cases, Romanesque building phases were preceded by structures dating to the Paleochristian era or Early Middle Ages, in which the doubling of worship spaces had already appeared and had been resolved in various ways depending upon the specific structure in question. The problem of the origins of the two-apse design, therefore, must first and foremost be addressed in the context of individual constructions, each of which represents a complete and unambiguous evolutionary path capable of revealing the motives that governed architectural type, form, and dimension.

Il territorio corrispondente all'antica diocesi di Luni, oggi grosso modo coincidente con la Lunigiana (Mazzini 1909; Conti 1962), sub-regione posta tra Liguria e Toscana, presenta un'interessante concentrazione di chiese a due absidi, risalenti, pur presentando a volte vistosi segni di rifacimenti e restauri, all'epoca romanica o proto-romanica. Si possono contare ben diciassette edifici (fig. 1). Alcuni di questi vanno esclusi dalla presente indagine, in quanto la seconda abside fu aggiunta in epoca rinascimentale o post-rinascimentale a un edificio pensato e costruito con una sola abside. Fanno parte di questo gruppo, in area toscana le chiese di Albiano Magra, di Filetto presso Bagnone, della Madonna di Moncigoli a Fivizzano e di Rometta (Fivizzano), in area ligure le chiese del Monastero delle Grazie presso Portovenere, di San Giovanni sul monte Beverone in val di Vara e di Sant'Antonio a Punta Mesco presso Levanto. In un caso, a San Giorgio di Filattiera, una seconda navata absidata fu aggiunta nella seconda metà del XIV secolo a una cappella castrense della seconda metà del XII secolo, come hanno dimostrato le indagini archeologiche compiute una trentina di anni fa (Cabona, Mannoni, Pizzolo 1982).

Il gruppo di edifici rimanenti è costituito dalla chiesa di Santa Margherita di Regnano

nella Lunigiana toscana, mentre nella provincia della Spezia si contano ben otto edifici: San Martino di Durasca, la pieve di San Prospero di Vezzano Ligure, la pieve di San Venerio *in Antoniano* (Migliarina presso La Spezia), le due chiese legate agli insediamenti monastici sulle isole del Tino e del Tinetto nel golfo della Spezia, la Cattedrale di Brugnato, le chiese di San Lorenzo di Verici (Casarza Ligure) e di San Giovanni Battista di Stodomelli (Rocchetta di Vara). Queste ultime due presentano una pianta a due navate, una delle quali conclusa da un'abside, l'altra da una parete piana.

La pianta a due absidi, per la sua relativa rarità nel panorama dell'architettura medievale europea e per l'originale proposta volumetrica, se confrontata con gli edifici mono- o triabsidati, ha più volte interessato gli studiosi, che, oltre ad analizzarne le caratteristiche architettoniche, ne hanno ricercato le origini e le funzioni¹. I primi

¹ Nella vasta bibliografia sull'argomento, si segnalano in questa sede alcuni testi, ritenuti basilari e meglio afferenti all'argomento trattato: Marmorì 1971; Dimitroglou 1976; Caprara 1979; Pergola 1979; Piva 2001; Coroneo 2008.

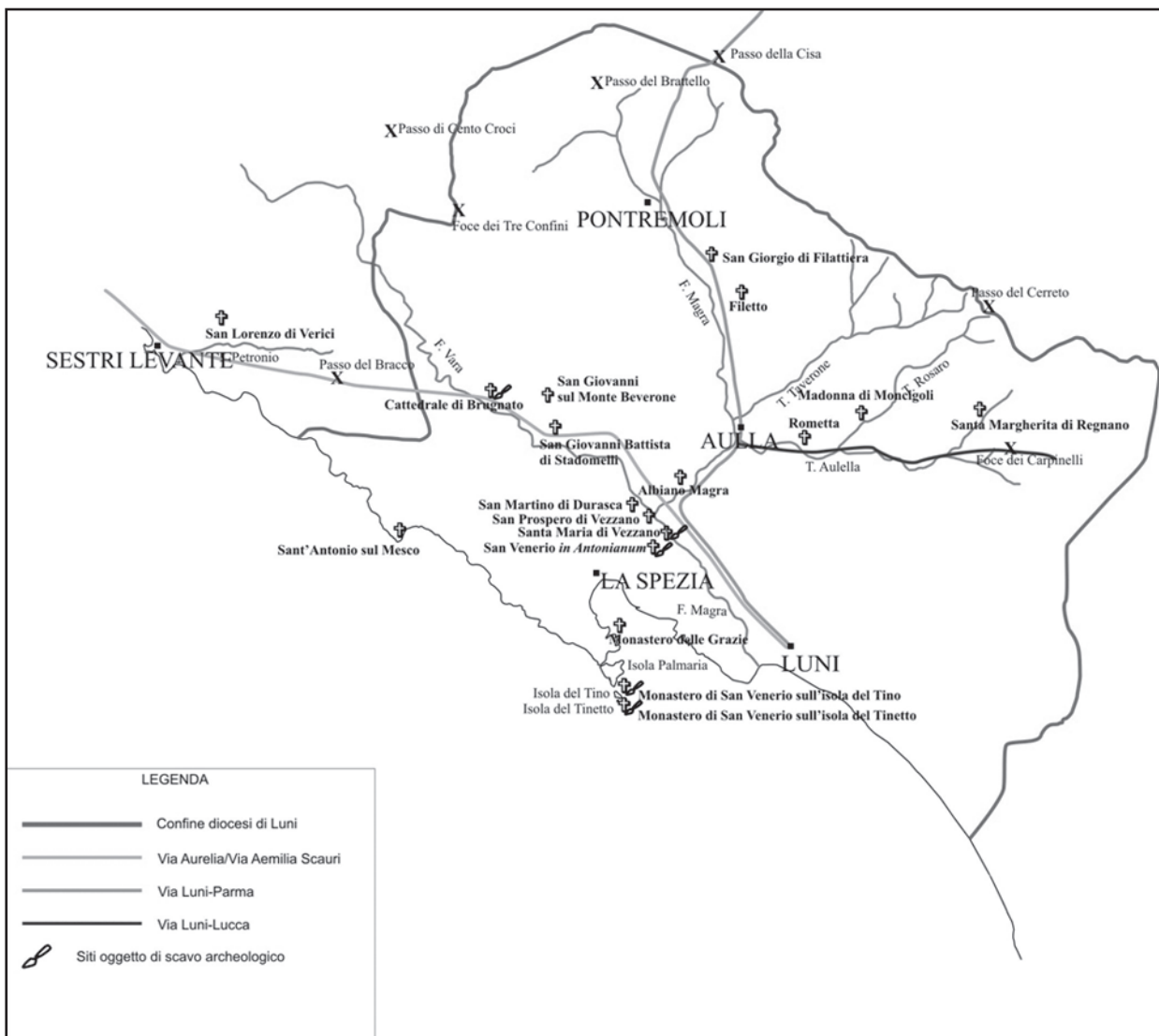


Fig. 1. Carta di distribuzione delle chiese a due absidi della Lunigiana (elaborazione dell'autore).

esempi di aula a due absidi affiancate, come rileva il Piva, integrando i dati offerti dal Dimitrokallis in quella che costituisce la prima e finora unica monografia sull'argomento, sono orientali e si tratta di cappelle annesse, con un'abside utilizzata per contenere reliquie. In alcuni casi alla funzione funeraria si associa quella battesimale come nel "battistero" del monastero-santuario di Alahan, fondato dall'imperatore Zenone in Isauria nel V secolo, a due navate e due absidi completamente simili fin dalle origini: qui un fonte battesimale era posto nella navata nord, in asse con l'abside, dove erano contenute reliquie. Nel VII secolo cominciano ad apparire i primi casi di aula biabsidata concepita come chiesa autonoma (per esempio San Lorenzo a Quingentole presso Mantova,

recentemente scavato dallo stesso Piva). Tra l'VIII e il IX secolo si ha una grande diffusione di chiese a due absidi in alta Italia. Tra queste possiamo ricordare il battistero dell'Isola Comacina, dove l'arrivo delle reliquie di Sant'Abbondio nel IX secolo portò al raddoppio delle absidi, utilizzate quella a nord per contenere le reliquie e quella a sud probabilmente in connessione con il fonte battesimale posto a metà della navata. Infine, tra il X e il XIII secolo la pianta a due absidi ebbe il periodo di maggior diffusione e fulgore. Si hanno edifici di vario tipo, con funzioni plebane o monastiche. Nella maggior parte dei casi si rileva il legame con reliquie o con la liturgia battesimale di una delle due absidi. Per esempio, è stata ipotizzata la presenza di un reliquiario nell'abside

sud della prima fase della chiesa di San Giovanni a Mediliano (presso Lu Monferrato), databile in base ai recenti scavi tra il IX e il X secolo (De Meglio 1997). Un collegamento con la liturgia battesimale è ipotizzabile nei casi di pievi, come avviene per esempio in Corsica, a Santa Mariona di Talcini, studiata da Philippe Pergola (Pergola 1979): qui la realizzazione di due absidi sembra essere la soluzione economica alla fusione di due edifici in uno: la pieve e il battistero.

Per quanto riguarda le chiese lunigianesi, la storia degli studi si può far partire da un articolo di Mario Niccolò Conti del 1927, che per alcuni edifici rimane l'unico studio esistente (Conti 1927). Lo studioso ipotizzò che la geminazione delle absidi potesse spiegarsi come una divisione tra *pars virorum* e *pars mulierum*, rivolgendosi quindi alla liturgia. L'ipotesi, anche se non corroborata da fonti e da verifiche archeologiche, rivela una sua suggestività e anticipa in certo modo un filone di studi più recenti, che trova nel già citato Piva uno dei principali esponenti: egli propone ipoteticamente una derivazione delle chiese a due absidi dalle "chiese doppie" tardoantiche, a loro volta sviluppi delle "cattedrali doppie", le quali trovavano in particolarità liturgiche la loro ragion d'essere (chiese stagionali, culto dei vivi e culto dei morti, particolari percorsi legati a liturgie locali).

"Sulle origini delle chiese a due absidi di Lunigiana" si espresse con parole all'epoca considerate molto autorevoli il Tronfi, in un articolo del 1964 (Tronfi 1964). Egli collegò l'origine di questo schema icnografico a presunti contatti con l'Oriente, facendosi portavoce di una lunga tradizione di studi che riconoscevano tracce di monachesimo di origine orientale negli edifici di culto delle isole del Golfo della Spezia². Secondo il Tronfi il pro-

totipo della pianta a due absidi sarebbe stata la chiesa del Tinetto, che egli, in base a un'errata datazione delle strutture, attribuiva a età tardoantica e a una presenza di monaci orientali. Lo studioso riconobbe anche una fase a due absidi, databile al VI secolo, nella chiesa di San Venerio di Migliarina. La sua ricostruzione si fonda, però, sulla datazione a età antica di un muro trasversale che tagliava la navata a circa metà della sua lunghezza: questo muro era stato interpretato come moderno dal Cimaschi, autore degli scavi, e oggi non è possibile controllare sul manufatto l'esatta datazione. I dati di scavo non permettono, tuttavia, di ipotizzare l'esistenza di un edificio a due absidi prima dell'XI secolo. Il Tronfi, infine, considera del VII secolo la chiesa di San Prospero di Vezzano, per la quale recenti sopralluoghi hanno confermato una datazione all'età protoromanica, almeno per le strutture ancora visibili (Manara 1986). Anche per la chiesa di San Martino di Durasca, in mancanza di dati archeologici, non è possibile congetturare che la pianta a due absidi e due navate fosse presente nella prima fase. Il Tronfi collega l'abside minore al culto delle reliquie, prendendo a modello esempi siriani.

Si deve al Pergola una corretta puntualizzazione sulla datazione delle chiese a due absidi della Lunigiana e sul loro ambito culturale (Pergola 1979). Egli ha giustamente ribadito la datazione all'età romanica e il loro legame con il monachesimo benedettino, attestato nell'XI secolo sull'isola del Tino, come anche sulle altre isole liguri e toscane. Vanno pertanto sfrondata da ogni collegamento con il mondo orientale.

Più recentemente, la Frondoni ha ripreso l'ipotesi di una funzione della seconda abside legata al culto delle reliquie, proponendo confronti, più che con la Siria, con le chiese ad absidi contrapposte dell'Africa settentrionale, pensando a presunti legami che la costa ligure potrebbe aver avuto con il nord-Africa durante il regno vandalico (Frondoni 1986, pp. 201-202, nota 41)³.

² Per una visione generale di questo presunto monachesimo ligure cfr. soprattutto Penco 1955a; Penco 1956; Trinci, De Negri, Formentini 1957; Penco 1961, pp. 28-29; Pistarino 1979a, pp. 14-16. La tesi di un'origine tardoantica o altomedievale del monachesimo sulle isole liguri è stata poi accolta da vari studiosi che si sono interessati a singole realtà locali, tra le quali, oltre all'isola del Tino, si pongono i monasteri di San Martino sull'isola Gallinaria e di Sant'Eugenio sull'isola di Bergeggi. Per una ripresa critica del problema, che alla luce dei dati archeologici ridimensiona la portata del presunto monachesimo ligure tardo antico, fino a negarne in qualche caso l'esistenza, cfr.

soprattutto Scalfati 1991; Pergola, Mazzei, Severini 2003; Martignoni 2007, pp. 35-44.

³ Tra i primi a indagare a fondo le tradizioni relative ai santi africani che avrebbero cristianizzato il Tirreno, attribuendone l'origine alla diaspora di cattolici avvenuta durante la dominazione dei Vandali, di religione ariana, si colloca Lanzoni 1927, pp. 1093-1103. Sui

Il collegamento con l'Africa è stato ripreso dalla Dufour Bozzo, nel senso del luogo in cui vanno ricercati l'archetipo di questo schema icnografico, così come «il nucleo di religiosità e di liturgia nonché lo stimolo di cultura che può aver determinato questo tipo morfologico». La studiosa riconosce nella chiesa del Tino, anche se di interpretazione problematica per gli scarsi dati monumentali, il tipo più arcaico e quindi l'archetipo della pianta a due absidi. Per quanto riguarda le funzioni, probabilmente l'esistenza delle due absidi si collega a funzioni genericamente liturgiche e forse in particolare martiriali, per esempio a Migliarina, dove nell'XI secolo si ha un recupero del culto di San Venerio, sia che esso si colleghi a una vera presenza di un passato funerario, anche anonimo, sia che esso sia del tutto inventato (Dufour Bozzo 1986).

Oggi, grazie a una serie di indagini archeologiche che hanno interessato alcuni edifici lunigianesi, è possibile riaffrontare il problema delle origini del loro schema biabsidato, contattando materialmente ciò che lo ha preceduto e contestualizzandolo in una sequenza evolutiva.

Il prototipo del gruppo di chiese a due absidi attestato nel golfo della Spezia è unanimemente riconosciuto nella chiesa monastica fondata sull'isola del Tino nell'XI secolo dai Benedettini (fig. 2). L'edificio, di cui oggi restano ruderi da poco restaurati dalla locale soprintendenza, fu oggetto di scavi negli anni '60 (Cimaschi 1963) e '80⁴. Dalle labili tracce relative alle fasi di più antico insediamento è possibile riconoscere, al di sotto della zona presbiteriale, la presenza di una

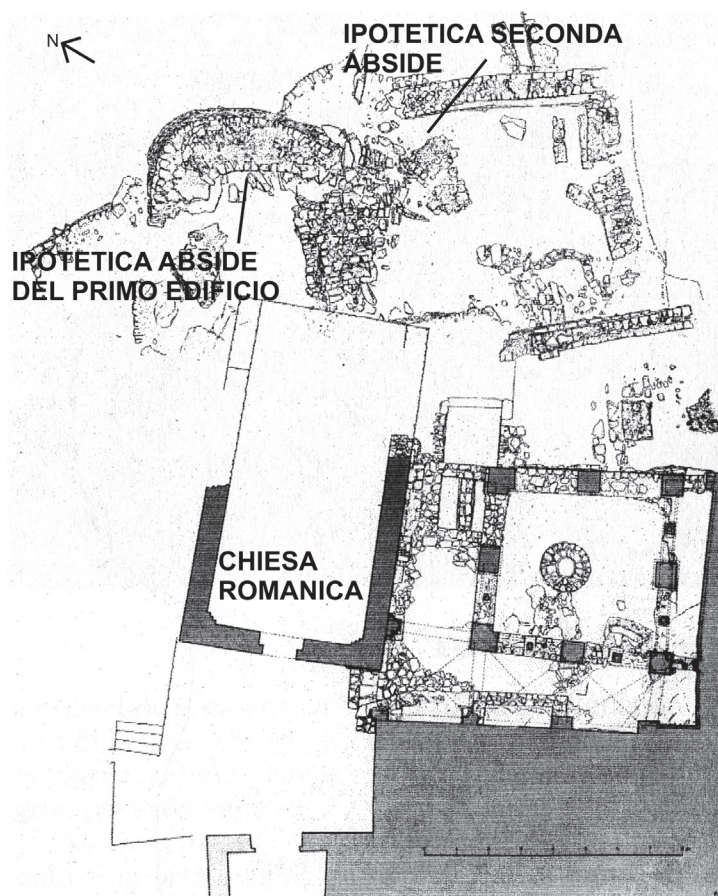


Fig. 2. Isola del Tino (SP). Rilievo degli scavi (elaborazione dell'autore da Frondoni 2003).

struttura interpretata come abside e datata tra il VI e l'VIII secolo, in base a materiali ceramici rinvenuti in connessione stratigrafica con le fondazioni. Tale struttura è stata interpretata dagli studiosi, a partire dal Cimaschi, come abside di una chiesa, identificandola nell'edificio costruito, secondo le fonti agiografiche, dal vescovo di Luni *Lucius*, per deporvi il corpo di San Venerio⁵, al

rapporti tra la cristianizzazione del Mediterraneo e la «diaspora» dall'Africa, cfr., con particolare riferimento alla Corsica, Pergola 1981, p. 914; Pergola 1986, p. 95; Pergola 2001, p. 22. Il tema è stato ripreso, per l'ambito tirrenico e, in particolare, ligure da Vivaldo 1986, articolo breve ma denso in cui si può trovare una puntuale panoramica sull'insieme dei culti "africani" attestati in tale zona.

⁴ Frondoni 1995, con bibliografia precedente. Successivamente la studiosa è tornata più volte sull'argomento: Frondoni 2003, pp. 134-136; Frondoni 2007, pp. 746-747.

⁵ La *Vita S. Venerii*, datata dalla critica più attenta fra la seconda metà del IX e la fine del X o inizio dell'XI secolo, e altri documenti dello stesso periodo pongono la morte del santo sulla sua isola, dove era ritornato per volontà divina. Sarebbe stato sepolto da mani angeliche e in seguito il vescovo Lucio, guidato da Dio, ne avrebbe ritrovato il corpo intatto e con segni di santità, in quanto dalla sepoltura sarebbero usciti olii profumati. Il vescovo lunense avrebbe, poi, provveduto all'*elevatio* delle reliquie, ponendole in una chiesa appositamente costruita e affidata a *custodes*. Per una disamina critica del complesso dossier agiografico relativo a San Venerio cfr. Pitarino 1982; Pitarino 1986; Golinelli 1980; Golinelli 1986; Vecchi 1990-1991; Vecchi 1995.

quale sarebbe stato poi dedicato il monastero romano sorto sull'isola e un culto, particolarmente radicato nel territorio spezzino. L'ipotesi proposta da Cimaschi è stata accolta dalla Frondoni, trovandone un'ipotetica conferma nella datazione al VI-VIII secolo da lei proposta (Frondoni 1995, p. 25; Frondoni 2007, p. 747). Tuttavia, i dati archeologici in nostro possesso non permettono, almeno per ora, di confermare tale ipotesi. Innanzitutto, la datazione non è suffragata da indizi inequivocabili. Infatti, l'analisi della tecnica muraria, su cui si fondano le ipotesi del Cimaschi e della Frondoni, si potrebbe dimostrare insidiosa, soprattutto in aree come la Liguria, periferica e conservatrice, dove ancora in tempi recenti si utilizzavano tecniche edilizie del tutto simili a quelle antiche. Inoltre, i materiali tardoantichi associati alla fondazione della nicchia rettangolare possono solo indicare che essa è posteriore al V-VI secolo, ma non dicono di quanto. Anche la particolare conformazione della presunta abside, una sorta di nicchia rettangolare ricavata in un muro esternamente curvo, che non trova confronti nell'architettura religiosa tardoantica e alto-medievale, mi spinge a dubitare, ipoteticamente, della sua attribuzione a un edificio religioso e ad allargare la ricerca di eventuali confronti all'ambito dell'architettura civile e residenziale⁶.

A un certo punto, probabilmente verso la fine del X o nell'XI secolo, fu aggiunto un vano a sud di questo edificio originario. I confusi resti di un muro curvo che si addossa alla presunta abside della costruzione più antica sono stati interpretati fin dall'inizio come una seconda abside. In realtà la situazione non è per nulla chiara e sarebbe meglio non sbilanciarsi per ora e semplicemente constatare l'aggiunta di un vano di cui rimane un tratto di muro a L con angolo smussato. I dati emersi dallo scavo non permettono di comprendere le ragioni che hanno determinato questo ampliamento. Non potendo neppure essere sicuri sulla natura religiosa del più antico edificio rinvenuto, è consigliabile, almeno per ora, non parlare

di chiesa a due absidi. Questo complesso protoromanico probabilmente costituì il primo impianto della chiesa monastica benedettina, che fu ricostruita in forme romaniche poco tempo dopo. La realizzazione del vano a sud della vecchia "abside" potrebbe collegarsi all'arrivo di reliquie di San Venerio, forse portate dai monaci. Questi stessi, per nobilitare le proprie origini, potrebbero aver poi creato la leggenda del ritrovamento nel VII secolo del corpo del santo eremita da parte del vescovo di Luni Lucio, come è raccontato nella *Vita S. Venerii*, che potrebbe aver raccolto una tradizione agiografica sviluppatasi nell'ambito del monastero del Tino, come ha proposto in tempi passati il già citato Geo Pistarino.

L'analisi dei dati di scavo, anche se estremamente difficoltosa e bisognosa di future verifiche, porta a ridimensionare il ruolo di prototipo attribuito alla chiesa del Tino nell'ambito dell'architettura a due absidi. Anzi, allo stato attuale non ci sono elementi probanti che confermino un inserimento di tale edificio in questo gruppo.

La pianta biabsidata è, invece, attestata con certezza sulla vicina isola del Tinetto (fig. 3), dove tra il X e l'XI secolo fu costruito un edificio in origine formato da due absidole chiuse da un muro e in seguito ampliato con una navata; successivamente si ebbe l'aggiunta di un'aula absidata a sud e di alcune celle all'intorno (Frondoni 1986; Frondoni 2007, pp. 747-748). Questa costruzione, per la sua essenzialità e per la posizione, sembra aderire a esigenze di eremitismo, che sul Tinetto potrebbero aver avuto inizio già in epoche precedenti. Infatti, presso il bordo occidentale dell'isolotto esisteva un piccolo sacello mononavato con abside, atrio e cisterna addossata all'abside. Questo oratorio, che sembra essere abbandonato in occasione della costruzione dell'edificio biabsidato, potrebbe costituire una prima forma di insediamento eremitico sul Tinetto, della quale non è possibile, allo stato attuale, datare gli inizi⁷. Protagonisti

⁶ Le tracce di frequentazione dell'isola in età tardoantica, costituite da una serie di materiali quali ceramiche, lucerne, monete ed epigrafi (cfr. Mannoni 1986) potrebbero collegarsi non a esperienze monastiche o eremitiche, ma civili, forse di tipo stagionale, legate ad attività commerciali, alla pesca o al diporto. Cfr. Martignoni 2007, pp. 41-43.

⁷ Per le caratteristiche formali e per un confronto con un simile oratorio esistente sull'isola di Bergeggi, nel Ponente ligure, la Frondoni ha proposto una datazione al V-VI secolo (Frondoni 1986, p. 199). Occorre tuttavia notare come tale datazione, in mancanza di materiali in connessione stratigrafica, non possa considerarsi come definitiva. Inoltre, il confronto con l'oratorio di Bergeggi crea più problemi che certezze, essendo sta-

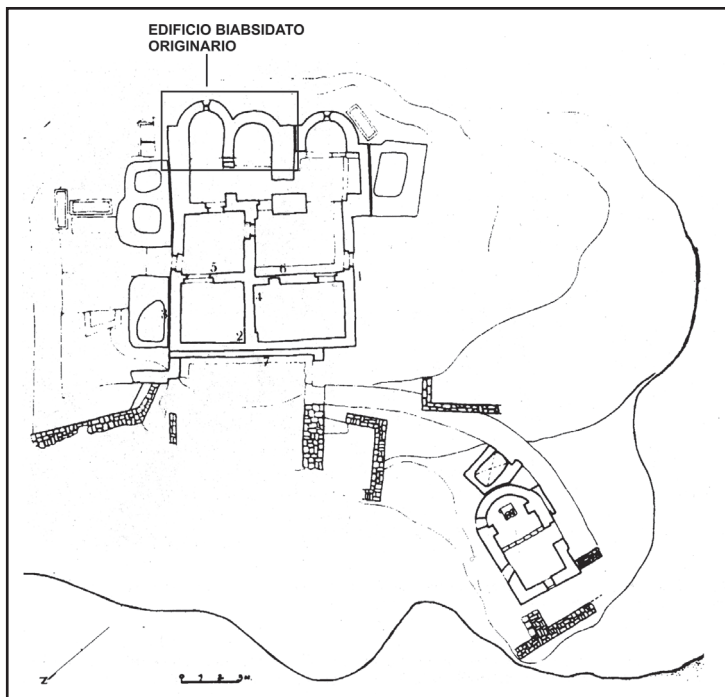


Fig. 3. Isola del Tinetto (SP). Le emergenze monumentali e archeologiche (elaborazione dell'autore da Frondoni 2003).

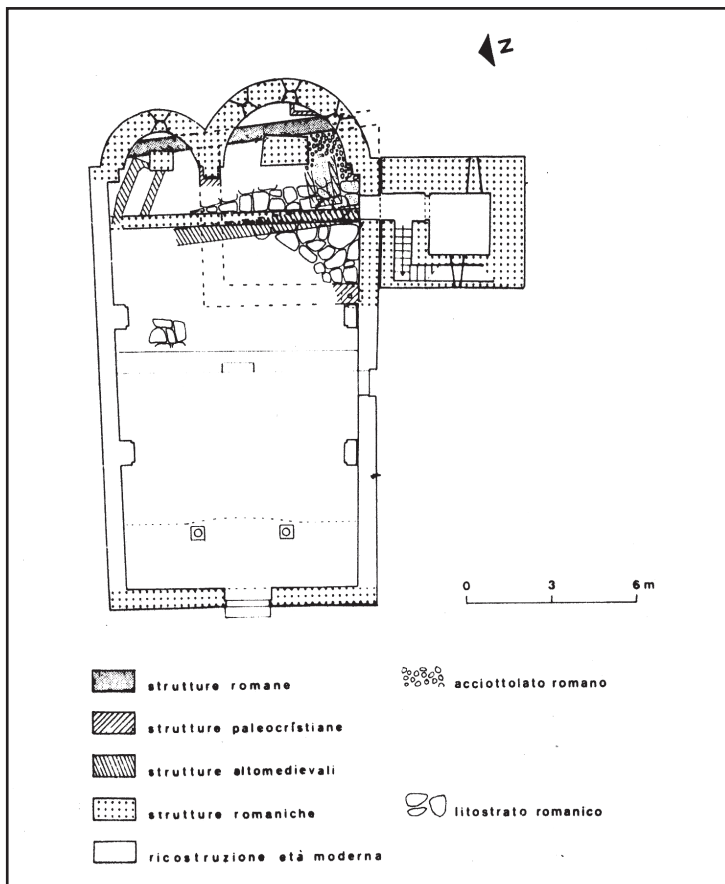


Fig. 4. Migliarina (SP), Pieve di San Venerio in Antoniano. Pianta degli scavi di Cimaschi rielaborata da P. Piva (da Lusuardi Siena 1982).

potrebbero esserne stati monaci provenienti da monasteri della terraferma, per esempio quello di Portovenere ricordato da Gregorio Magno⁸ e oggi del tutto scomparso.

Nell'XI secolo la pianta a due absidi comincia ad apparire anche sulla terraferma, sempre in relazione al culto di San Venerio, cioè nella pieve di San Venerio di Migliarina presso La Spezia (fig. 4), conosciuta, con toponimo antico, anche come San Venerio *in Antoniano*. Di questa chiesa possediamo l'atto di fondazione, datato al 1084 (Falco 1920-1933, p. 38, n. 30), nel quale si afferma che l'edificio (indicato come *basilica*) fu fondato dai signori di Vezzano sul luogo di una precedente costruzione, nella quale il vescovo Lucio avrebbe portato le reliquie di San Venerio, dopo averle trovate, per ispirazione divina, sull'isola del Tino. Si tratta dell'unica testimonianza relativa a un presunto trasferimento delle reliquie di San Venerio dall'isola alla chiesa di Migliarina. Gli scavi archeologici, compiuti nel 1959 (Cimaschi 1961) e rianalizzati negli anni '80 (Vecchi 1985; Vecchi 1986), sembrano dimostrare che la chiesa romanica era stata preceduta da un più antico edificio di culto, confermando la notizia del documento del 1084 dove si parla di rifondazione (*Statuerunt seniores Vizanienses (...) ut rebedificaretur aeclesia sancti Venerii Christi confessoris in loco qui vocitatur Antoniano*). L'esiguità dell'area indagata, corrispondente alla zona presbiteriale, e le difficili condizioni di accesso rendono ardua l'interpretazio-

to datato anch'esso in base a materiali ritrovati nell'area, ma non in collegamento con le strutture. Su Bergeggi cfr. Lamboglia 1970, pp. 163-164; Frondoni 1987. Lo stesso Lamboglia aveva però proposto in un primo tempo una datazione all'VIII o IX secolo (Lamboglia 1940, pp. 16-17), a riprova della difficoltà di datare i resti murari degli edifici tardoantichi o altomedievali liguri, in mancanza di *markers* inequivocabili, quali materiali in giacitura primaria.

⁸ Greg. M. epist. 5, 17 e 18.

ne della complessa sequenza insediativa emersa. L'area presenta tracce di frequentazione intorno al VI secolo a.C., ipoteticamente collegate a un insediamento forse ligure (Vecchi 1985, p. 847) e in età romana, queste ultime attestate da resti murari rinvenuti durante gli scavi e dal toponimo *in Antoniano*, che presenta una forma tipica dei prediali romani. Il rinvenimento di due mole da frantoio reimpiegate nelle fondazioni di un edificio più tardo, anche se è indizio molto labile, porta a ipotizzare, per l'epoca romana, l'esistenza di un impianto rustico inserito nella rete di *villae* caratterizzanti l'organizzazione dell'agro lunense già dall'età tardorepubblicana (Lusuardi Siena 1982, p. 313). Tra l'epoca romana e l'età romanica si collocano alcune tracce insediative di complessa interpretazione. È indubbio che l'area fu frequentata in epoca tardoantica e altomedievale, come attestano resti di muri di epoche e tecniche costruttive diverse, che vanno ad addossarsi alle strutture romane forse abbandonate o vanno ad occupare gli spazi dell'ipotetico rustico romano. Però nessun elemento permette di collegare tale frequentazione a un edificio di culto o a un'area funeraria che avrebbe preceduto quella di età romanica.

Il riesame delle murature rinvenute al di sotto dell'abside settentrionale ha permesso di rilevare tracce di alcuni brani murari databili a un generico altomedioevo: si tratta dei probabili resti di un'abside, che avrebbe preceduto l'abside romanica, e di un ambiente a sud di essa, di cui non si conosce la terminazione. Pertanto, la ricostruzione dell'XI-XII secolo realizzata dai Vezzano avrebbe riunificato nella pianta a due absidi una situazione di due ambienti affiancati, uno dei quali sicuramente absidato. Non è possibile per ora stabilire se in origine la chiesa fosse divisa in due navate, corrispondenti ai due ambienti preesistenti.

Abbiamo, però, un chiaro legame del complesso di culto altomedievale con un contesto funerario, attestato da due tombe trovate nell'area delle absidi romaniche. Quella a nord si posizionava all'interno dell'abside altomedievale, che ne aveva rispettato le strutture e nella fase romanica le fu posto sopra l'altare. La tomba a sud, invece, apparteneva a un bambino e fu sconvolta dalla realizzazione dell'abside romanica. Tale sepoltura potrebbe testimoniare lo sviluppo di un'area cimiteriale nei pressi dell'edificio di cul-

to, anche indipendentemente dalla presenza di un corpo santo, protrattasi fino ai nostri giorni⁹.

L'archeologia, invece, non ha dato informazioni relative a un eventuale collegamento di una delle due absidi con il rito battesimale, come ci si potrebbe aspettare, trovandoci in un edificio plebano. Ma occorre considerare la limitata area di indagine.

La pianta a due absidi ebbe particolare fortuna nell'entroterra spezzino e subito a nord di San Venerio di Migliarina troviamo due interessanti edifici: la pieve di San Prospero di Vezzano (fig. 5) e la chiesa di San Martino di Durasca (fig. 6). La prima è oggi irricognoscibile perché abbandonata e inglobata in costruzioni rustiche a loro volta abbandonate. Databile all'XI secolo, presentava due absidi di diversa grandezza e una divisione dell'interno in due navate, come si arguisce dal ritrovamento di una base di colonna inglobata in un muro moderno. La mancanza di indagini archeologiche impedisce di risolvere alcuni interrogativi posti da questo edificio, soprattutto se la chiesa romanica sia stata preceduta da più antiche fasi edilizie, nelle quali comparisse già la pianta a due absidi e in quali modi; e se la divisione in navate fosse dovuta a un solo sostegno o se ce ne fossero altri (Manara 1986).

La chiesa di Durasca, che ha subito numerosi rifacimenti fino all'età moderna, presentava due absidi (non più esistenti) di diversa grandezza e una divisione in due navate, almeno stando ai rilievi di Mario Niccolò Conti (Conti 1927, pp. 7-9). Sempre al Conti si deve la datazione dell'edificio all'XI secolo. La mancanza di indagini stratigrafiche nelle murature e nel sottosuolo impedisce di definire con precisione la cronologia della prima fase dell'edificio e anche se le due absidi derivino dal progetto originario. Brani di muratura ancora visibili permettono di

⁹ Due tombe, tuttavia, non fanno un cimitero e occorrerebbero indagini più estese per verificarne l'esistenza, soprattutto per i secoli anteriori alla riedificazione della chiesa. Un'area cimiteriale tardoantica fu ipotizzata dal Cimaschi, sulla base del ritrovamento di numerosi tegoloni a bordo rialzato e di molti resti ossei, oltre che di una tomba a cappuccina sfondata dall'abside romanica, oggi non più visibile (Cimaschi 1961). La presenza di un'importante area funeraria capace di costituire un punto di riferimento per le popolazioni circostanti fu ribadita da Lusuardi Siena 1982, pp. 313-314.

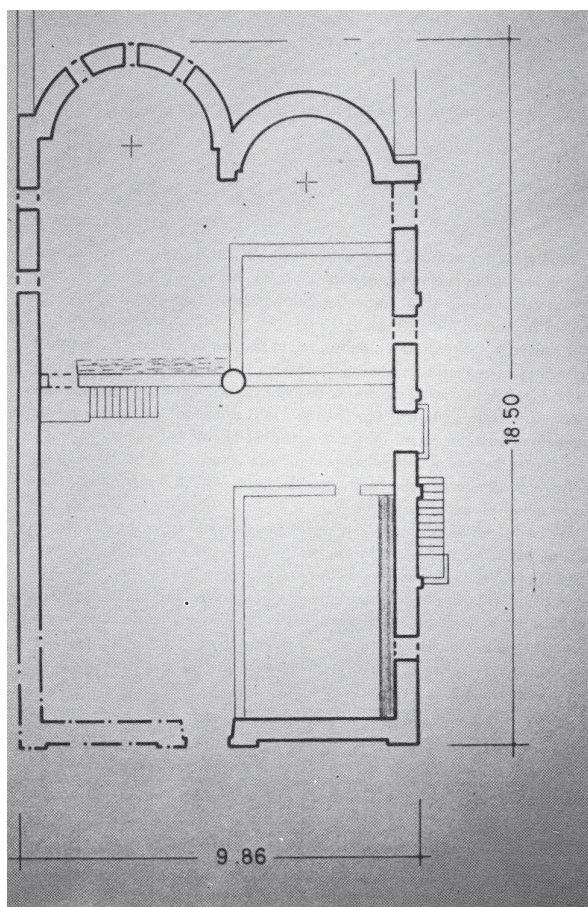


Fig. 5. Vezzano Ligure (SP). Pieve di San Prospero (da Manara 1986).

riconoscere una fase genericamente romanica, nella quale già esistevano le due absidi. Si può ricordare l'ipotesi, suggestiva, ma bisognosa di conferme, di una fondazione della chiesa in età longobarda, secondo l'identificazione di questo edificio, proposta dal Mazzini e ripresa da Pier Maria Conti (Mazzini 1919, pp. 100-101; Conti 1960, pp. 118-121), con l'*auleola* costruita da Leodgar, personaggio morto nel 752 e autore di varie fondazioni ecclesiastiche, stando alla sua epigrafe sepolcrale ritrovata presso la Pieve di Sorano, nel comune di Filattiera¹⁰. Sarebbe quindi auspicabile uno scavo di questa chiesa

¹⁰ L'epigrafe si conservava nella chiesa di San Giorgio di Filattiera. Dopo la scoperta, avvenuta agli inizi del XX secolo, il manufatto fu pubblicato e studiato dal Mazzini (Mazzini 1910; Mazzini 1919). La figura di Leodgar abbisogna, ancora oggi, di un'analisi puntuale e di una contestualizzazione che ne definiscano meglio i contorni storici e la sua attività.

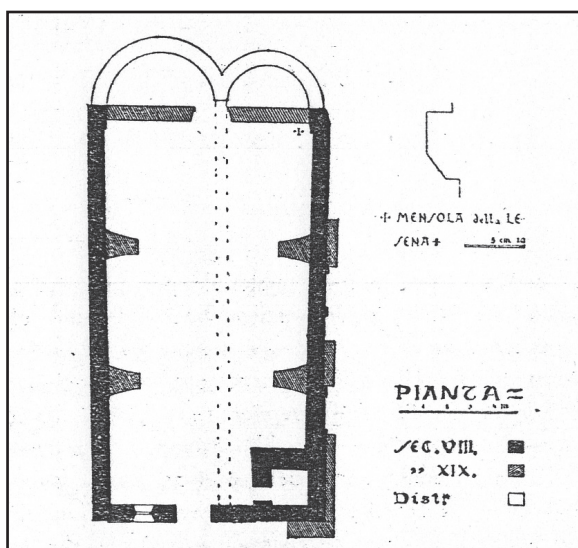


Fig. 6. Follo (SP). Chiesa di San Martino di Durasca (da Conti 1927).

allo scopo di chiarire i numerosi interrogativi che essa pone.

Sempre nella medesima zona, una situazione simile alla fase altomedievale del San Venerio di Migliarina è stata fortunatamente messa in luce da un recente scavo archeologico al di sotto della chiesa di Santa Maria di Vezzano (fig. 7), poco a sud della Pieve di San Prospero.

La chiesa romanica fu costruita nel XII secolo probabilmente dai *seniores* di Vezzano, che sembrano aver fondato o rifondato l'edificio romanico e detenerne anche il possesso, come testimoniano alcuni atti documentari del XII-XIII secolo (Petti Balbi 1982; Vecchi 2000). Non si possiede, tuttavia, l'atto di fondazione della chiesa. Proprio grazie al loro favore, e probabilmente anche grazie alla sua posizione strategica in relazione alla viabilità della zona¹¹, a partire dalla seconda metà del XII secolo la chiesa di Santa Maria acquistò sempre maggiore importanza, divenendo il centro parrocchiale del borgo e della campagna circostante e soppiantando in queste funzioni la vicina pieve di San Prospero.

L'edificio romanico si presenta come un'aula absidata orientata a est. Nel XV secolo fu aggiunta una seconda navata a nord, non absidata.

Scavi effettuati tra il 1987 e il 1990 sotto la zona presbiteriale hanno messo in luce un edificio

¹¹ Mannoni 1977; Ambrosi, Carrozzini 1986; Ambrosi 1997.

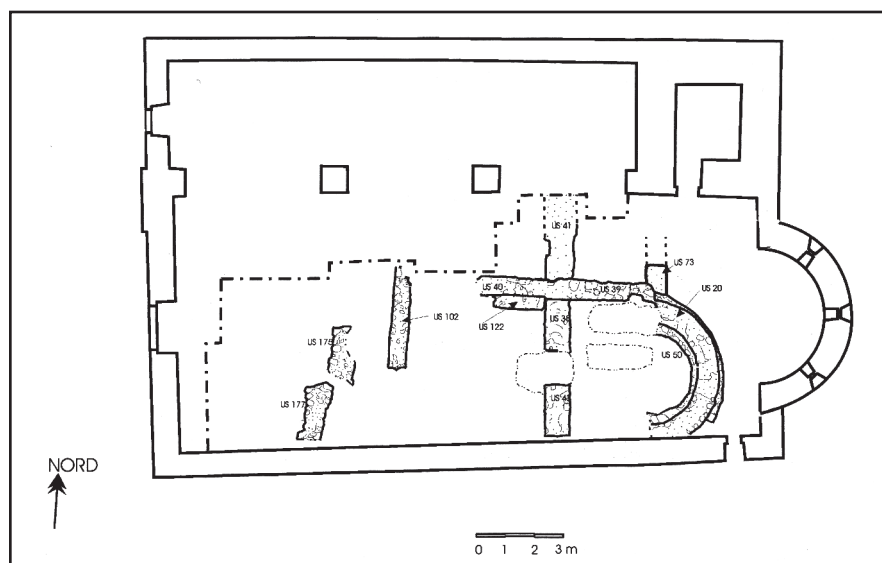


Fig. 7. Vezzano Ligure (SP), chiesa di Santa Maria di Vezzano. Rilievo degli scavi (da Frondoni 2007).

di culto più antico e più piccolo della chiesa attuale, costituito da un'aula con abside tendente al ferro di cavallo (Frondoni 2000; Frondoni 2007, pp. 748-749). Già nella prima fase edilizia, databile al VI-VII secolo, questa aula era affiancata a nord da un vano quadrangolare, di cui si sono ritrovati solo gli attacchi dei muri ortogonali al perimetrale nord della chiesa. Non si sa, quindi, se fosse absidato oppure no. Nell'XI secolo il presbiterio fu rialzato e lavori analoghi si riscontrano anche nell'ambiente a nord, segno che in quest'epoca doveva esistere uno stretto legame tra l'aula absidata e quest'ultimo, che forse aveva funzione di edificio di culto.

Anche a Santa Maria di Vezzano è chiaramente attestato il ruolo funerario dell'edificio di culto, fin dalle prime fasi, come testimoniano numerose tombe rinvenute all'esterno. Inoltre, forse già nella fase dell'XI secolo e sicuramente nella chiesa romanica del XII, un sarcofago marmoreo ricavato in un frammento di architrave di età imperiale proveniente da Luni era posto al centro dell'abside. Tale manufatto richiama confronti del VI secolo (Gervasini 2000), per cui è stato ipotizzato che potesse essere in uso già nella prima fase della chiesa (Frondoni 2000, p. 169). In questo caso potrebbe connotarsi come elemento catalizzante nel processo di formazione dell'insediamento ecclesiastico. Allo stato attuale nessun elemento permette di riconoscere il personaggio sepolto nel sarcofago. Rimane legata a tradizioni agiografiche scarsamente confer-

mabili l'ipotesi (Vecchi 2001; Frondoni 2007, p. 749) che vi abbiano sostato per un certo tempo le reliquie di San Venerio, durante il loro trasporto dall'isola del Tino a Reggio Emilia.

La fase protoromanica a due edifici affiancati potrebbe richiamare alla mente i casi di "chiese doppie", con un'aula destinata a un culto di tipo funerario accentratissimo sulla sepoltura nel sarcofago di marmo, come ha ipotizzato Alessandra Frondoni, che ha curato lo scavo (Frondoni 2000, p. 173). Una tesi molto suggestiva, che però avrebbe bisogno di conferme archeologiche più pressanti rispetto ai dati in nostro possesso. Limitatamente a questi possiamo rilevare come anche a Santa Maria di Vezzano si attesti un'organizzazione architettonica degli spazi culturali in due ambienti, in qualche modo ripresa dall'edificio romanico, con proporzioni più ampie e senza le due absidi. Sarebbe interessante poter indagare se l'ambiente settentrionale fosse absidato o no e quindi valutare in modo più preciso il rapporto tra l'edificio romanico e ciò che lo ha preceduto.

Proseguendo lungo il corso del fiume Vara si giunge a Brugnato, in una zona di confluenza di percorsi stradali antichi, che congiungevano il mare e Luni con l'Appennino e da qui con la Pianura Padana¹². L'odierna cattedrale (fig. 8),

¹² Nella zona probabilmente passava una variante interna della *Via Aurelia/Aemilia Scauri*, che risaliva la val di Vara fino al Passo del Bracco, da dove si riportava

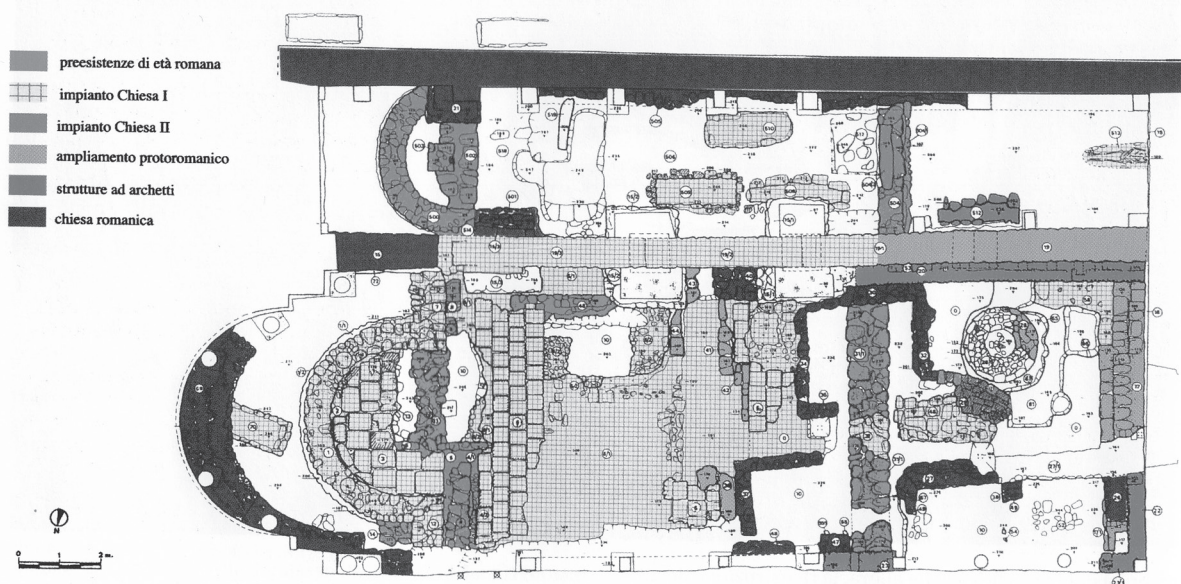


Fig. 8. Brugnato (SP), cattedrale dei Ss. Pietro, Lorenzo e Colombano. Rilievo degli scavi (da Frondoni 2001).

dedicata ai santi Pietro, Lorenzo e Colombano, risale all'epoca in cui fu istituita la diocesi di Brugnato (1133)¹³ e presenta una pianta a due navate e due absidi. Sorge su una precedente abbazia soggetta direttamente alla Santa Sede. La fonte più antica è un diploma di Carlo il Grosso del 2 aprile 881, che conferma un possedimento del monastero (Kehr 1937, pp. 57-58, n. 34). Un successivo diploma del 15 febbraio 882 (Kehr 1937, pp. 88-90, n. 53) ricorda precedenti privilegi concessi al monastero dai sovrani predecessori di Carlo il Grosso, fino a Liutprando, indicato come primo benefattore. Da ciò si è dedotto che proprio Liutprando fosse il fondatore dell'abbazia o almeno che la fondazione sia avvenuta alla sua epoca e sotto il suo auspicio (Conti 1960, pp. 125-128). All'epoca longobarda si collegano anche le tradizioni che vedono nel monastero di Brugnato una probabile filiazione dell'abbazia di Bobbio, alla quale

sulla costa in direzione di Genova. Questa strada era intersecata da alcuni percorsi che provenivano dalla costa ed erano diretti verso il crinale appenninico e la Pianura Padana. Cfr. Gambaro, Gervasini 2004, con bibliografia precedente.

¹³ Sulle vicende che hanno portato all'istituzione della diocesi e su quelle successive a questa data cfr. Formentini 1939, pp. 22-47; Tomaini 1957; Cascarini 2001.

rimandano la comune originaria dedicazione a San Pietro e la posteriore cointitolazione a San Colombano, così come le analoghe modalità di fondazione su terreno regio¹⁴.

Gli scavi archeologici, iniziati negli anni '50 del XX secolo (Trinci 1972) e ripresi nel 1993 (Frondoni 2001), hanno permesso di contattare il più antico edificio di culto, al di sotto dell'attuale navata settentrionale: si tratta di un'aula absidata orientata a est, che nel V-VI secolo fu realizzata recuperando parte di un ambiente di un preesistente edificio romano¹⁵. Un secondo edificio di culto più piccolo si affiancò a sud in un'epoca posteriore, probabilmente durante l'alto Medioevo.

¹⁴ Polonio 1979, p. 42; Pavoni 1990-1991, pp. 47-48. Sull'origine bobbiese di Brugnato cfr. anche Nasalli Rocca 1953, pp. 86, 87, 99, nota 12bis; Penco 1955b, p. 175, nota 3. Dubbi sono stati espressi da Formentini 1939, p. 6, che tuttavia inserì la fondazione del monastero brugnatense nel medesimo contesto della colonizzazione monastica di VII e VIII secolo, nella quale ebbe un ruolo fondamentale l'espandersi della famiglia bobbiese.

¹⁵ Purtroppo i limiti dello scavo coincidenti con il perimetro della chiesa romanica impediscono di valutare appieno l'entità dei resti romani e di contestualizzare meglio il primo edificio di culto. Un problema, quello della scarsa contestualizzazione dei dati archeologici, che riguarda quasi tutti gli scavi compiuti al di sotto delle chiese della Lunigiana.

Quest'ultimo riprendeva la stessa pianta della chiesa più antica e conteneva nell'abside un altare. Dai dati emersi dagli scavi sembra che le due aule non fossero collegate tra loro. E neppure nulla è emerso che possa aiutare ad interpretare le funzioni del secondo edificio. La Frondoni per Brugnato ha proposto un confronto con le "chiese doppie" e ha ipotizzato per la seconda chiesa una funzione reliquiaria, mentre la chiesa maggiore avrebbe svolto funzioni legate alla sinassi eucaristica. Ma finora non sono emersi elementi che permettano di collegare la chiesa più piccola al culto delle reliquie o ad altre funzioni (per esempio battesimale), riconoscibili, invece in altri contesti di "chiese doppie" (*Les églises doubles* 1996). La costruzione del secondo ambiente potrebbe collocarsi in occasione della fondazione del monastero; in questo caso nulla vieterebbe di proporre per essa una motivazione legata alla vita e alle esigenze liturgiche dei monaci.

A Brugnato lo schema biabsidato e binavato recupera in un unico spazio l'originaria planimetria delle due chiese indipendenti e affiancate, di cui rimane memoria anche nei due accessi in facciata e nel ruolo centrale dato alla navata maggiore, corrispondente alla chiesa più antica, realizzando il colmo del tetto in asse con essa e non con l'intero spazio della nuova chiesa. Sembra, dunque, che in età romanica si sia voluto trasformare una tipologia di "chiesa doppia" che probabilmente non era più funzionale alle esigenze liturgiche della nuova epoca, operando un tentativo di unificazione planimetrica in un contesto architettonico unitario e omogeneo di una situazione già esistente, che forse non si comprendeva più.

Tra Durasca e Bugnato, sempre lungo il corso del fiume Vara, si pone la chiesa di San Giovanni Battista di Stodomelli (fig. 9), in co-

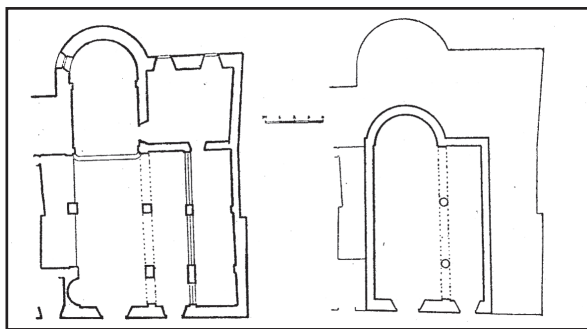


Fig. 9. Stodomelli (Rocchetta di Vara, SP), chiesa di San Giovanni Battista. Pianta dell'edificio originale e ipotesi ricostruttiva della fase originaria (da Conti 1927).

mune di Rocchetta di Vara. Questo edificio, che finora non è stato oggetto di indagini archeologiche, presenta una pianta a due navate, di cui la maggiore, a sud, è absidata, mentre la minore è chiusa da un muro piano. La mancanza di dati archeologici non permette di sapere se in origine ci fossero due absidi. La datazione a età romanica (XI secolo) fu proposta dal Conti, in seguito all'osservazione di alcuni brani murari (Conti 1927, pp. 13-15).

Del tutto simile alla chiesa di Stodomelli, con cui condivide anche l'orientamento a ovest, è la chiesa di San Lorenzo a Verici (fig. 10), in comune di Casarza Ligure, in val Petronio, fuori dai confini dell'antica diocesi di Luni, ma lungo la direttrice che da Luni, superato l'attuale Passo del Bracco, portava verso Genova. Anche qui la pianta a due navate presenta un'abside in fondo alla navata maggiore (a sud) e un muro piano che chiude la nave minore. Anche qui mancano indagini archeologiche e l'unica datazione è quella proposta dal Conti sempre all'XI secolo (Conti 1927, pp. 12-13).

Passando alla porzione toscana della Lunigiana, l'edificio più antico e in qualche modo legato alle prime fasi di diffusione della pianta a due absidi è la chiesa di Santa Margherita di Regna-

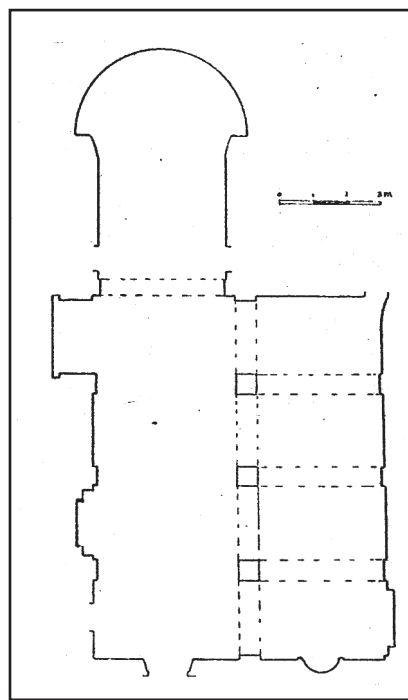


Fig. 10. Verici (Casarza Ligure, SP), chiesa di San Lorenzo. Pianta dell'edificio attuale (da Conti 1927).

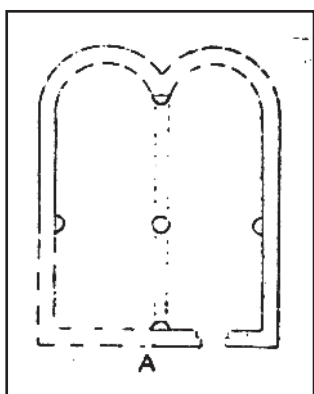


Fig. 11. Regnano (Casola in Lunigiana, MS), chiesa di Santa Margherita. Ipotesi ricostruttiva della pianta originaria (da Ambrosi 1953).

no (fig. 11), presso Casola in valle Aulella, di cui rimangono alcuni ruderi, lasciati dal terremoto del 6-7 settembre 1920. L'edificio, studiato nel 1953 dall'Ambrosi e non più oggetto di indagine, è stato datato dallo studioso agli inizi dell'XI secolo e forse presentava due absidi fin dalla prima fase edilizia (Ambrosi 1953). La datazione necessita tuttavia di ulteriori verifiche, che potrebbero giungere da un accurato esame delle murature superstiti e da uno scavo archeologico. Da rilevare la suddivisione in due navate tramite un sostegno centrale, caratteristica che l'accomuna alla chiesa di San Tommaso al Poggio a Rapallo (ante 1209) e a Sant'Agostino a Vagli di Sotto in Garfagnana; una volumetria interna che, unita alla pianta quadrata, potrebbe richiamare un confronto con le *Hallenkirchen* del nord-Europa, estendendo un riferimento già proposto in relazione ad altri edifici a due navate (Marmorini 1971, pp. 101-103). La chiesa di Santa Margherita di Regnano, unica nella porzione toscana della Lunigiana a nascere con due absidi, presenta una concezione degli spazi interni a sè stante e occupa una posizione autonoma nel gruppo delle chiese a due absidi. È probabile che afferisca a un orizzonte culturale diverso rispetto alle chiese del territorio spezzino, orizzonte che indagini più approfondite potranno meglio definire.

La presente analisi, che qui si conclude, rileva innanzitutto l'unicità dei singoli edifici presi in esame e l'impossibilità di riconoscere, almeno per ora e se mai sia esistito, un comune denominatore che unisca le chiese a due absidi della Lunigiana.

I dati archeologici, però, permettono di ricondurre entro termini precisi la problematica

delle chiese doppie lunigianesi. Un elemento di fondamentale importanza è la quasi costante presenza di situazioni doppie o interpretabili come doppie nelle fasi di vita degli edifici precedenti l'età romanica, quando appaiono organicamente le due absidi. Sarebbe importante recuperare nuovi dati dalle chiese non ancora oggetto di scavo, per appurare se in tale situazione si possa riconoscere un comune denominatore tra gli edifici biabsidati. L'epoca chiave, nella quale si porrebbero i germi per lo sviluppo della pianta a due absidi potrebbe quindi non essere il tardo Medioevo, come sembrava in passato, ma la tarda antichità o l'alto Medioevo. In età romanica si sarebbe data organicità e coerenza architettonica a situazioni già esistenti e non derivate da un progetto costruttivo unitario. La pianta a due absidi, assunta una sua indipendenza, avrebbe vissuto di vita autonoma e si sarebbe anche persa memoria delle sue origini, rimaste per sempre nascoste, ma anche preservate, nel sottosuolo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ambrosi 1953 = A.C. Ambrosi, *Avanzi protoromanici della Chiesa di S. Margherita in Regnano*, in «GiornStorLun» n.s. 4, 1953, pp. 26-28.

Ambrosi 1997 = A.C. Ambrosi, *Sulla via dei pellegrini in Lunigiana e sul porto di S. Maurizio*, in «Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela. Itinerari in val di Magra (Atti del Convegno, Aulla, 4 maggio 1991)», Sarzana 1997², pp. 33-67.

Ambrosi, Carrozzi 1986 = A.C. Ambrosi, F. Carrozzi, *Appunti per servire allo studio della viabilità medioevale nel territorio spezzino*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 25-46.

Cascarini 2001 = L. Cascarini (a cura di), *Brunato. L'Abbazia, la Diocesi*, La Spezia 2001.

Cabona, Mannoni, Pizzolo 1982 = D. Cabona, T. Mannoni, O. Pizzolo, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana*. 1. *La collina di S. Giorgio*, in «AMediev» 9, 1982, pp. 331-357.

Caprara 1979 = R. Caprara, *Recensione a Dimitrokaliss 1976*, in «RACr» 55, 1979, pp. 377-390.

La chiesa romanica di Santa Maria 2000 = «La chiesa romanica di Santa Maria di Vezzano Ligure: un edificio ritrovato (Atti del Convegno di Studi, Vezzano Ligure, 26 ottobre 1996)» (= «GiornStorLun» 46-48, 1995-1997), La Spezia 2000.

Cimaschi 1961 = L. Cimaschi, *La prima campagna di*

scavo alla Pieve di San Venerio, in «GiornStorLun» n.s. 12, 1961, pp. 23-46.

Cimaschi 1963 = L. Cimaschi, *Gli scavi all'isola del Tino e l'archeologia cristiana nel golfo della Spezia*, in «GiornStorLun» n.s. 16, 1963, pp. 52-80.

Conti 1927 = M.N. Conti, *Chiese medioevali a due navate in Lunigiana*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini» 8, 1927, pp. 7-22.

Conti 1960 = P.M. Conti, *Ricerche sull'organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord-occidentale nell'altomedioevo*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini» 31, 1960, pp. 3-165.

Conti 1962 = M.N. Conti, *Prima rettifica ai confini della Lunigiana dedotti da Ubaldo Mazzini*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini» 33, 1962, pp. 61-63.

Coroneo 2008 = R. Coroneo, *Problematica delle chiese biabsidate: contributo allo studio del tipo in area tirrenica*, in «Medioevo: arte e storia (Atti del X Convegno Internazionale di Studi, Parma, 18-22 settembre 2007)», Milano 2008, pp. 83-96.

De Meglio 1997 = P. De Meglio, *Note preliminari sull'indagine archeologica alla Pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (AL)*, in S. Gelichi (a cura di), «Atti del I Congresso nazionale di archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)», Firenze 1997, pp. 275-279.

Dimitrokallis 1976 = G. Dimitrokallis, *Oi dikonkoi christianikoi naoi*, Atene 1976.

Dufour Bozzo 1986 = C. Dufour Bozzo, *L'architettura ecclesiastica: note per un bilancio in prospettiva*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 329-338.

Les églises doubles 1996 = *Les églises doubles et les familles d'églises* (= «AntTard» 4), 1996.

Falco 1920-1933 = G. Falco, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino* (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 91, 1-2), Torino 1920-1933.

Formentini 1939 = U. Formentini, *Brugnato (gli abati, i vescovi, i cives)*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini» 17, 1939, pp. 3-47.

Frondoni 1986 = A. Frondoni, *Architettura ecclesiastica al Tinetto*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 179-202.

Frondoni 1987 = A. Frondoni, *Isola di Bergeggi*, in P. Melli (a cura di), *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-81*, Genova 1984, pp. 403-406.

Frondoni 1995 = A. Frondoni, *Archeologia all'Isola del Tino. Il monastero di S. Venerio*, Genova 1995.

Frondoni 2000 = A. Frondoni, *Gli scavi e le fasi edilizie di Santa Maria di Vezzano. Introduzione alle indagini archeologiche*, in *La chiesa romanica di Santa Maria* 2000, pp. 153-184.

Frondoni 2001 = A. Frondoni, *La cattedrale di Bru-*

gnato: primi dati sullo scavo dell'area archeologica, in Cascarini 2001, pp. 50-63.

Frondoni 2003 = A. Frondoni, *Chiese rurali fra V e VI secolo in Liguria*, in G.P. Brogiolo (a cura di), «Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo (9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate, 26-28 settembre 2002)», Mantova 2003, pp. 131-171.

Frondoni 2007 = A. Frondoni, *La cristianizzazione in Liguria tra costa ed entroterra: alcuni esempi (V-IX secolo)*, in R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale (a cura di), «La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo (Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004)», Palermo 2007, pp. 745-778.

Gambaro, Gervasini 2004 = L. Gambaro, L. Gervasini, *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in «Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C. (Atti del Convegno, Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000)», Bordighera 2004, pp. 113-177.

Gervasini 2000 = L. Gervasini, *Il sarcofago di Santa Maria di Vezzano e alcuni esempi di reimpiego di marmi architettonici lunensi*, in *La chiesa romanica di Santa Maria* 2000, pp. 337-368.

Golinelli 1980 = P. Golinelli, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secc. X-XI)*, Modena 1980.

Golinelli 1986 = P. Golinelli, *Culti comuni su versanti opposti: Venerio, Prospero, Geminiano*, in «Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo (Atti del Convegno, Aulla, 5-7 ottobre 1985)», Aulla-Sarzana 1986, pp. 17-45.

Lamboglia 1940 = N. Lamboglia, *Vado romana*, Bordighera 1940.

Lamboglia 1970 = N. Lamboglia, *I monumenti medioevali della Liguria di Ponente*, Torino 1970.

Lanzoni 1927 = F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio Critico*, Faenza 1927.

Lusuardi Siena 1982 = S. Lusuardi Siena, *Lettura archeologica di un territorio pievano: l'esempio lunigianese*, in «Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne: espansione e resistenze (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 28, Spoleto, 10-16 aprile 1980)», Spoleto 1982, pp. 301-333.

Manara 1986 = E. Manara, *La Pieve di S. Prospero di Vezzano*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 309-328.

Mannoni 1977 = T. Mannoni, *Insediamenti e viabilità fra Magra e Vara in base ai dati archeologici*, in «QuadStLun» 2, 1977, pp. 35-42.

Mannoni 1986 = T. Mannoni, *Tipologia dei reperti archeologici del Tino*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 351-355.

Marmorì 1971 = F. Marmorì, *Su alcune chiese a due navate nella Liguria di Levante: contributo allo studio del tipo*, in «Istituto di Progettazione architettonica della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Genova. Quaderni» 7, 1971, pp. 97-128.

Martignoni 2007 = M. Martignoni, *La cristianizzazione della Liguria alla luce dei dati archeologici: proposta per una revisione tra vecchie ipotesi e nuove linee di indagine*, in «Intemelion. Cultura e territorio. Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelia» 13, 2007, pp. 25-59.

Mazzini 1909 = U. Mazzini, *Per i confini della Lunigiana*, in «GiornStorLun» 1, 1909, pp. 4-38.

Mazzini 1910 = U. Mazzini, *Un'epigrafe lunigianese del secolo VIII*, in «GiornStorLun» 2, 1910, pp. 153-160.

Mazzini 1919 = U. Mazzini, *L'epitaffio di Leodegar vescovo di Luni del secolo VIII (Nuovi studi sulla lapide di Filatiera)*, in «GiornStorLun» 10, 1919, pp. 81-111.

Kehr 1937 = P. Kehr (a cura di), *MGH, Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum. Tomus II. Karoli III diplomata*, Berlin 1937.

Nasalli Rocca 1953 = E. Nasalli Rocca, *Bobbio da "borgo" monastico a "città" vescovile*, in «San Colombano e la sua opera in Italia (Atti del Convegno Storico Colombaniano, Bobbio, 1-2 settembre 1951)», Bobbio 1953.

Pavoni 1990-1991 = R. Pavoni, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini» 60-61, 1990-1991, pp. 47-100.

Penco 1955a = G. Penco, *Le origini del monachesimo in Liguria*, in «Benedictina» 9, 1955, pp. 15-30.

Penco 1955b = G. Penco, *Sull'influsso bobbiese in Liguria*, in «Benedictina» 9, 1955, pp. 175-181.

Penco 1956 = G. Penco, *Centri e movimenti monastici nella Liguria altomedievale*, in «Benedictina» 10, 1956, pp. 1-21.

Penco 1961 = G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, 1, Roma 1961.

Pergola 1979 = Ph. Pergola, *Une pieve rurale corse: Santa Mariona di Talcini. Problèmes d'archéologie et de topographie médiévales insulaires*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge» 91, 1979, pp. 89-111.

Pergola 1981 = Ph. Pergola, *Vandales et Lombards en Corse. Sources historiques et archéologiques*, in «La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo (Atti del Convegno, Roma, CNR, 12-16 novembre 1979)», I-II, Roma 1981, 2, pp. 913-917.

Pergola 1986 = Ph. Pergola, *Corse*, in *Topographie chrétienne des cités de la Gaule des origines au milieu du VIII siècle*, 2, Paris 1986, pp. 93-105.

Pergola 2001 = Ph. Pergola, *La Corse chrétienne dans l'église universelle des origines à la fin du Moyen Âge*, in «Cor-

sica Christiana (Catalogo della Mostra, Corte, Musée régional d'anthropologie de la Corse, 29 giugno-30 dicembre 2001)», Ajaccio 2001, pp. 14-36.

Pergola, Mazzei, Severini 2003 = Ph. Pergola, B. Mazzei, F. Severini, *L'implantation chrétienne dans les îles mineures des archipels toscan et ligure (Antiquité tardive et haut Moyen Âge)*, in «Des îles côte à côte. Histoire du peuplement des îles de l'Antiquité au Moyen Âge (Provence, Alpes-Maritimes, Ligurie, Toscane) (Actes de la table ronde de Bordighera, 12-13 décembre 1997, sous la direction de M. Pasqualini et C. Valardo en collaboration avec M. Pagni)», supplément au «BAProv» 1, 2003, Aix-en-Provence-Bordighera 2003, pp. 193-204.

Petti Balbi 1982 = G. Petti Balbi, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia 1982 (estratto da «GiornStorLun» n.s. 28, 1977, pp. 5-29; n.s. 31-32, 1980-1981, pp. 6-59).

Pistarino 1979 = G. Pistarino, *Introduzione*, in *Italia benedettina. II. Liguria monastica*, Cesena 1979, pp. 13-35.

Pistarino 1982 = G. Pistarino, *Storia e leggenda di San Venerio del Tino*, in *Storia monastica ligure e pavese (Italia benedettina, 5)*, Cesena 1982, pp. 11-38.

Pistarino 1986 = G. Pistarino, *San Venerio del Tino: un problema agiografico*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 47-75.

Piva 2001 = P. Piva, *Le due chiese di San Lorenzo a Quingentole: "quadri" storici, tipologie architettoniche, contesti funzionali*, in A. Manicardi (a cura di), *San Lorenzo di Quingentole (MN). Archeologia, storia, antropologia*, Mantova 2001, pp. 115-144.

Polonio 1979 = V. Polonio, *Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato*, in *Italia benedettina. II. Liguria monastica*, Cesena 1979, pp. 37-63.

San Venerio del Tino 1986 = «San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isole e terraferma in età medievale (Atti del Convegno Lerici-La Spezia-Portovenere, 18-20 settembre 1982)», La Spezia-Sarzana 1986.

Scalfati 1991 = S.P.P. Scalfati, *Per la storia dell'eremitismo nelle isole del Tirreno*, in «Bollettino Storico Pisano» 60, 1991, pp. 283-297.

Tomaini 1957 = P. Tomaini, *Brugnato. Città abbaziale e vescovile. Documenti e notizie*, Città di Castello 1957.

Trinci 1972 = R. Trinci, *Il restauro della Cattedrale di Brugnato*, in «Atti del XIV Congresso di Storia dell'Architettura (Brescia-Mantova-Cremona, 12-19 settembre 1965)», Roma 1972, pp. 297-318.

Trinci, De Negri, Formentini 1957 = R. Trinci, T.O. De Negri, U. Formentini, *Il cenobio del Tinetto e il monachesimo nelle "isole" del Golfo. S. Pietro di Portovenere, il Tinetto e il Tino*, in «Bollettino Ligustico» 9, 1957, pp. 45-62.

Tronfi 1964 = R. Tronfi, *Sulle origini delle chiese a due*

absidi di Lunigiana, in «GiornStorLun» n.s. 15, 1964, pp. 61-63.

Vecchi 1985 = E.M. Vecchi, *La pieve di San Venerio di Migliarina. Nuovi contributi*, in «Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983)», Ancona 1985, pp. 843-860.

Vecchi 1986 = E.M. Vecchi, *La chiesa di S. Venerio in Antoniano*, in *San Venerio del Tino* 1986, pp. 249-308.

Vecchi 1990-1991 = E.M. Vecchi, *Note introduttive sulla tradizione della "Vita" e sul culto di San Venerio eremita*, in «GiornStorLun», n.s., 41-42, 1990-1991 (1998), pp. 83-99.

Vecchi 1995 = E.M. Vecchi, *Il Monastero del Tino*

attraverso la documentazione scritta e le fonti agiografiche, in Frondoni 1995, pp. 79-100.

Vecchi 2000 = E.M. Vecchi, *Santa Maria di Vezzano Ligure: note sulla documentazione scritta di epoca medievale per la storia della chiesa*, in *La chiesa romanica di Santa Maria* 2000, pp. 19-82.

Vecchi 2001 = E.M. Vecchi, *Culti e trasporto di reliquie in età medievale. La diocesi di Luni*, in F. Bulgarelli, A. Gardini, P. Melli, *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, Savona 2001, pp. 67-71.

Vivaldo 1986 = L. Vivaldo, *Per i «Santi delle isole»*, in *Studi in memoria di Teofilo Ossian De Negri*, I-III, Avegno 1986, 1, pp. 42-48.

